

# Università Virtù perduta

La polemica Perugia non ha avuto la sufficienza, la classifica del ministero le costerà cara. Con 840mila euro in meno, l'ateneo deve fare i conti. Come se ne esce?

## “Nella zona rossa, chi sgarra paga”

*Battiston: con tagli democratici tutti a fondo*

di MARCELLA CALZOLAI

“Distinguere il bene dal male adesso s'impone”. L'università di Perugia è finita nella “zona rossa”, ha perso (...)

(...) la virtù che recenti classifiche le attribuivano, dal Ministero non avrà quel più di risorse atteso, ma anzi dovrà “pagare”. Ed è polemica. Ma Roberto Battiston non punta il dito, come altri, contro i criteri della Gelmini. Piuttosto guarda alla “polvere” nascosta sotto il tappeto del suo ateneo.

Ha 52 anni ed è nato a Trento, guarda caso là dove ha sede l'università, con la quale intrattiene collaborazioni, risultata la prima nella classifica degli atenei “virtuosi”. E a porre la prima domanda è lui: “Sa quanto perde l'università di Perugia?”. Ancora non sono uscite cifre chiare, pare non si sia capito bene su quale base vada calcolato quello 0,56 di penalizzazione.

**Dica lei, professore, quanto perde Perugia.**

“Si prende il Fondo di Finanziamento Ordinario, dal quale a Perugia sono attribuiti circa 150 milioni di euro, si moltiplica per 0,56, il risultato è di circa 840 mila euro, ed è

quanto avrà di meno il nostro ateneo. Per la Sapienza si tratta di circa 12 milioni di euro in meno. Cifre non significative sul bilancio consolidato, ma siccome a Perugia, come nella maggior parte degli atenei, il bilancio è sostanzialmente dovuto al fondo ordinario, questi ritocchi lasciano il segno”.

**Reazioni a ragione preoccupate, dunque?**

“In Umbria, come in altre sedi nella ‘zona rossa’, la preoccupazione nasce dal fatto che si tratta della suddivisione del 7% del bilancio normale, che già era stato ridotto nell’ultima finanziaria”.

**Il ministero ha fatto bene i suoi conti.**

“E’ stato un piccolo capolavoro alla Brunetta: si fa diventare merito non un bilancio premiale, ma si usano meriti premiali per tagliare risorse. Politicamente abile, tanto più che questa operazione viene sdoganata con uno slogan – premiare il merito – cui non puoi dir di no”.

**Si polemizza molto sui parametri, che qualcuno dice “pilotati”.**

“I parametri per lo più sono ragionevoli, in sintonia con

quelli adottati a livello internazionale. Purtroppo però, quando si fa la media complessiva di un ateneo, i bravi sono puniti come i meno bravi. Non si distingue tra forze migliori e peggiori. Così a Perugia perdiamo tutti, anche le parti più vitali”.

**Come se ne esce?**

“Bisogna scendere nell’analisi e attivare un sistema di valutazione interna che premi il merito. Ma, quando fai la somma di tutti i contributi di una università, è difficile, perdi la traccia delle eccellenze. Un esempio?”.

**Lo faccia, professore.**

“Quest’anno a Perugia sono stati ridotti i dottorati di ricerca; da oltre 100 dottorati si è passati a circa 25 scuole, e sono state fatte forzature per ragioni puramente numeriche. Io coordinavo un dottorato, che ho istituito cinque anni fa. Ha portato dai 100.000 ai 150.000 euro l’anno di risorse private: industria o ministero con i fondi incentivanti...”.

**Ebbene?**

“E’ stato chiuso e accorpato con un altro dottorato neanche tanto affine, senza distinguere ciò che porta ricchezza o no,

ciò che è bene e male”.

#### **La morale?**

“Tagliare non serve, se si taglia in modo uguale per tutti. Si taglia in modo democratico, ma si va tutti assieme a fondo”.

**E per non andare a fondo?**

“Il taglio del Ministero introduce per la prima volta un criterio differenziale da applicare giù giù, fino ai livelli più bassi...”.

**E chi deve farsi carico del più e del meno? Il rettore, in una intervista a questo giornale, ha detto: “Sta cambiando il clima, siamo costretti a fare una classifica di chi lavora e chi no”. Era la fine di aprile, si stavano facendo le simulazioni su come effettuare la valutazione. Ma Bistoni è stato categorico: “è una strada senza ritorno”. Quella strada sono davvero le “pagelle” ai prof?**

“E’ elementare che si debba fare così. E’ curioso che non si sia fatto mai prima, facoltà per facoltà, dipartimento per dipartimento, docente per docente. In un settore che forma la classe dirigente, chi sgarra paga”.

**Come mai non ci si è posti prima un problema così ovvio?**

“Si è opposta l’accademia nel nome della sua autonomia, che va difesa. Ma l’autonomia è un privilegio, che si deve guadagnare sul terreno ogni giorno che passa. Negli Usa è così da sempre, ma è così anche in Francia, in Germania... Vien da ridere che nel 2009 l’Italia accademica si sveglia e si trova sulla testa per la prima volta un metodo di valutazione. In un settore tanto delicato si dà per scontato che si faccia seriamente”.

#### **Invece?**

“Se si facesse un’analisi con i parametri internazionali, si scoprirebbero cose incredibili”.

#### **Tipo?**

“Ci sono ordinari che magari non pubblicano un articolo da dieci anni. Solo introducendo differenze tra coloro che hanno una performance e coloro che non la hanno. ne

deriva un beneficio vero”.

#### **Cosa frena?**

“Ci sono grossi interessi in pezzi di ateneo, che sono antichissimi e hanno una forte tradizione, ma non sempre una forte capacità di innovazione. Sono rimasto sempre colpito come, agli inizi del nuovo millennio, il nostro Ateneo si faccia pubblicità per la sua storia e non per la sua capacità di innovazione”.

**Di storia, Perugia ne può raccontare: ha appena celebrato i 700 anni.**

“E anche le mostre, le iniziative guardavano per lo più indietro. Ma gli studenti vanno dove pulsa il sangue fresco dell’innovazione. Miscugli tra aree di saperi, miscugli di proposte culturali: questa è la linfa. Abbiamo sentito mai nell’università di Perugia un dibattito sui temi alti, sul suo futuro? C’è un modo conservatore di guardarsi indietro e non avanti”.

#### **Innovare è più difficile.**

“E’ vero, ma è lì che si misura la capacità nell’attuare programmi. E il ruolo dei vertici è far crescere le cose buone che hanno prodotto le facoltà, i dipartimenti. Ma c’è paura a mettere in evidenza le differenze. La suddivisione dei fondi ora crea scandalo proprio perché crea differenze. Abile è chi saprà accettare la sfida della differenza, se no non si va da nessuna parte”.

**Accusa implicita a chi governa l’Università di Perugia?**

“L’attenzione dell’attuale gestione è concentrata su Medicina e sulle biotecnologie, ed è comprensibile...”.

#### **Basterebbe solo pensare al**

#### **Polo unico.**

“Vero, ma non c’è solo questo. C’è tanto altro e bisogna farlo venire a galla. Ci sono molte altre eccellenze, capacità di attrarre fondi. I numeri del Ministero parlano in modo impietoso, ma bisogna sdrammatizzare. Perugia non è tra le prime ma neppure tra le ultime. E’ nella zona della mediocrità, in cui trainante può essere proprio il merito”.

**La sua città, Trento, è risultata invece la più virtuosa.**

#### **Quali i meriti?**

“Quando ci vado, vi si respira un’aria diversa, si pensa al futuro. Ci saranno certo anche più fondi a disposizione, ma si parla di progetti, sfide, dibattiti, idee”.

#### **A Perugia?**

“Si parte dalle persone, dagli equilibri, la questione principale è come dividersi le risorse, che sono ridottissime. Bisogna confrontarsi con le realtà che tirano, ma, se ognuno resta nel proprio ambito, si vivacchia”.

**Ma Ingegneria ha perso colpi. Si vivacchia anche lì?**

“Essendo a Terni, posso portare l’esempio di quel Polo. Si è partiti con Ingegneria dei materiali, sono intervenute via via modifiche di indirizzo, che però dalla città non sono state registrate”.

**Le logiche che hanno portato a queste mutazioni?**

“Per lo più autoreferenziali e Terni non le ha recepite. Questo non ci aiuta ad attrarre studenti, a fare didattica e ricerca. L’autoreferenzialità è il malanno che colpisce tutta l’accademia, pur se con gradi diversi. C’è difficoltà a rendersi conto che l’università è al servizio della società. La misura la dà il crollo della frequenza dei laureati delle specialistiche ai concorsi di dottorato. Ci sono ormai spesso più borse che domande”.

#### **Pessimo sintomo.**

“L’università vive dei giovani, li forma verso livelli più alti. Se levi questa scintilla, che è il rapporto vivo tra generazioni, non ha senso. Dobbiamo abituarci a ripensare quali sono i motivi veri per cui esiste una università. E’ come nelle miniere di diamanti, che sono incastonati dentro la roccia. La roccia non te li fa vedere, e allora diamogli una spazzolata. Abbiamo dimenticato perché ci pagano, perché godiamo di privilegi. E così non capiamo anche perché ce li stanno portando via”.

**Una questione, al solito, di baroni?**

“Baroni o non baroni, bisogna capire che l’università esiste per creare ricchezza per il futuro del Paese”.

## Ordinario a Ingegneria

### Fisica generale

Il prof Roberto Battiston è ordinario di Fisica generale presso la facoltà di Ingegneria, una laurea ad honorem nell’università di Bucarest, collaborazioni internazionali nel campo della fisica sperimentale e autore di oltre 300 lavori pubblicati su riviste internazionali, ha fondato a Terni il Serms, laboratorio per lo studio degli effetti delle radiazioni sui materiali per lo spazio. Da giugno, Battiston è presidente della Commissione nazionale scientifica dell’Infn, dedicata alla fisica del neutrino e delle astroparticelle.